

#7

Anno 18
3 maggio 2022



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

L'ANALISI

**La propaganda
nella guerra di Putin**
Scaffidi e Suanno | P4

IL CASO

**Argo, come naufraga
un progetto**
Rosso, Suanno | P5

VIOLENZA DI GENERE

**Come (non) parlare
di femminicidi**
Ludovica Merletti | P6

EVENTO

**Cuori selvaggi
il Salone della pace**
Chiara Dalmasso | P7

APPUNTAMENTI

**Torino Fringe Festival:
torna l'Off**
Scaffidi e Tallarico | P8

GIUSTIZIA, RIFORME, INFORMAZIONE

Fragili equilibri

Lorenzo Garbarino, Giuseppe Scaffidi, Raffaella Tallarico
Pagine 2 e 3

GIUSTIZIA E INFORMAZIONE GIUDIZIARIA A PORTE CHIUSE

A cinque mesi dal decreto sulla presunzione di innocenza, giornalisti e magistrati non si parlano (quasi) più: la situazione e gli umori

di **Lorenzo Garbarino**

IN SINTESI

● Oggi solo le procure sono titolate a rilasciare informazioni

●● I giornalisti lamentano una interpretazione restrittiva

●●● Opinione pubblica e giornalisti si concentrano troppo alla fase istruttoria rispetto al dibattito

Le chat su whatsapp tra giornalisti e polizia giudiziaria sono quiete da mesi, e sono destinate a rimanere in silenzio.

È solo uno degli effetti del decreto legislativo n. 188/2021 sulla tutela della presunzione d'innocenza. Recepito da una direttiva Ue a dicembre dall'Italia, il testo mira a chiarire la diffusione delle informazioni riguardanti i procedimenti penali e gli atti di indagine.

Come spiegato nella direttiva, è fatto divieto alle autorità pubbliche di indicare pubblicamente come colpevole la persona sottoposta a indagini o l'imputato fino a quando la colpevolezza non è stata accertata con sentenza o decreto penale di condanna irrevocabili.

Una tutela che, tuttavia, oggi rischia di chiudere i rubinetti dell'informazione. Dall'entrata in vigore del decreto, i giornalisti lamentano una interpretazione meramente restrittiva del provvedimento. Oggi solo le procure sono titolate a rilasciare informazioni, e la conferenza stampa va motivata se la si convoca rispetto a un semplice comunicato. In questo nuovo clima, la polizia giudiziaria ha reagito applicando alla lettera il provvedimento, evitando ogni comunicazione con l'esterno.

Una chiusura che deriva anche dal recepimento della direttiva, come spiegato dal Procuratore Francesco Saluzzo all'Ordine dei giornalisti di Torino. «Il legislatore si è allineato tardivamente. Per farlo ha effettuato una mera ricezione del testo, introducendolo con un taglio e cucì. Ne è venuto fuori un testo rigido. È difficile avventurarsi in interpretazioni elastiche, dato che chi si discosta incorre in responsabilità disciplinari».

Un rischio che ben pochi decidono di prendersi sulle spalle, come spiega il presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, Stefano Tallia. «I giornalisti devono essere consapevoli delle proprie responsabilità. Il problema è che non esiste una chiara disciplina. Ci sono forti disparità di comportamento tra le procure e le forze dell'ordine. Manca omogeneità nell'applicazione del provvedimento, interpretato spesso in senso restrittivo».

A cambiare sono quindi le regole d'ingaggio per i giornalisti. Andrea Giambartolomei, ex studente del



CREDIT: KAMPUS PRODUCTION

Master in giornalismo di Torino, si è occupato della giudiziaria per dieci anni per il Fatto Quotidiano. Gran parte del suo lavoro si è costruito sulla fiducia: il giornalista deve curare le fonti, e tanto è fatto dall'etica. Un metodo messo in discussione dal decreto legislativo, che ritiene colpisca chi ha sempre fatto di questi valori il suo cardine «La legge chiude e non apre canali trasparenti. Adesso nei comunicati stampa non mettano neppure i nomi delle persone arrestate». Informazioni che, in passato, hanno permesso a Giambartolomei di avviare alcune inchieste. «Ricordo di un comunicato dei carabinieri, riguardante traffici di droga, in cui era implicato un ultras

della Juventus. Da lì sono partito per fare degli approfondimenti e per seguirne il lato criminale».

Non si tratta dell'unico caso, passato in giudicato, dove la stampa si è rivelata fondamentale e che oggi non si potrebbe sapere. «Senza le mie fonti - spiega Giambartolomei - non sarei stato in grado di recuperare alcuni beni artistici. Grazie ad alcune informazioni, ho permesso alle forze dell'ordine di sapere dove fossero alcuni beni sottratti dal patrimonio di una diocesi».

Un rischio per l'informazione, alla luce del nuovo decreto legislativo, proviene anche dalla parzialità delle notizie che oggi possono arrivare al pubblico. Un caso che



fa riflettere Giambartolomei è una inchiesta sul caporalato in corso a Foggia, che coinvolge la moglie del prefetto. «La procura più di molto non poteva dire, e quando c'è stata la decisione del riesame, l'avvocato della signora ha diramato un comunicato con informazioni parziali. Secondo la sua versione, la donna era stata liberata perché non era stata ritenuta fondata l'ipotesi investigativa. Invece erano venute meno le esigenze cautelari. Senza la possibilità del giornalista di informarsi, le notizie rischiano contaminazioni dalle decisioni delle parti».

C'è chi invece saluta con favore l'avvento della normativa, come spiega l'avvocato Claudio Strata,

LE VISIONI OPPOSITE DI GRATTERI E SAVIANO SUI RAPPORTI TRA STAMPA E GIUSTIZIA

Giornalisti: nuova legge, vecchie divisioni

di **Giuseppe Scaffidi**

Durante il Festival del giornalismo di Perugia, il giornalista e autore Roberto Saviano e il Procuratore della Repubblica del tribunale di Catanzaro, Nicola Gratteri, hanno espresso due visioni opposte del rapporto tra informazione e giustizia: un legame rimodellato dalla nuova legge sulla stampa e che sta facendo discutere gli addetti ai lavori. Secondo lo scrittore napoletano (che si trovava nel capoluogo umbro per presentare "Maxi", il suo nuovo podcast), «la possibilità di raccontare i meccanismi mafiosi è parte necessaria del contrasto a questi fenomeni, ma i giornalisti non

devono diventare uno strumento delle procure, ovvero di una parte in causa del procedimento. L'attenzione del giornalista deve essere sempre rivolta alla ricerca e alla tutela della verità, e questa non si protegge facendo coincidere l'attività giornalistica con quella della Procura, cioè dell'accusa». Al contrario, il giudice calabrese (che è intervenuto nel panel "Mafie d'Europa ai tempi della pandemia" ha messo in luce i nervi scoperti del nuovo decreto legislativo entrato in vigore nel novembre 2021 che regola i rapporti tra la stampa e gli uffici del pubblico ministero e, di fatto, esclude i cronisti dall'attività investigativa. «Si tratta di misure limitanti per i giornalisti e rappresentano un'involuzione per



«IL GIORNALISTA NON PUÒ TRASFORMARSI IN UN UFFICIO STAMPA AL SERVIZIO DELLE PROCURE»

ROBERTO SAVIANO
SCRITTORE E GIORNALISTA

la libertà di stampa». La normativa cui fa riferimento Gratteri prevede, tra le misure più rilevanti, che il pubblico ministero - titolare delle indagini e, quindi, primo responsabile dei rapporti con la stampa - possa interagire con i giornalisti



CREDIT: LORENZO GARBARINO

consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Torino. «In troppi casi è stato sbattuto il mostro in prima pagina, quando poi il processo ha stravolto questa versione. Il problema è che ci troviamo spesso di fronte a giornalisti che hanno in mano già tutti gli atti, e cercano da noi la conferma dell'esistenza del procedimento e del nome dell'indagato. C'è un problema nella gestione di queste informazioni».

In questo caso, anche i tempi del processo non aiutano. «Una assoluzione dopo sei anni - descrive Strata - non restituisce il danno reputazionale, che spesso si riflette sulla professione. Ci sono casi di persone che non ottengono mutui, o relazioni

familiari totalmente pregiudicate».

Una questione che si riflette anche dalla sproporzionata attenzione di giornalisti e opinione pubblica alla fase istruttoria rispetto al dibattimento. «L'imputato - spiega Strata - durante la fase delle indagini non ha modo di difendere la propria immagine. Siamo d'accordo che debba essere cercato un punto di equilibrio, ma la posta in gioco è alta. Il consiglio all'opinione pubblica è di studiare bene la legge e coglierne gli aspetti di novità, perché sono direi indiscutibili in questo caso». Il rischio è comunque, per il giornalista e l'informazione, di navigare a vista, almeno fino a ulteriori chiarimenti sulla norma.



CREDIT: WIKIMEDIA FOUNDATION

“esclusivamente tramite comunicati ufficiali” o, se le notizie hanno una notevole rilevanza pubblica, “tramite conferenze stampa”. Con questi nuovi paletti, ad esempio, i cronisti non potranno più provare a mettersi in contatto con gli inquirenti

per conoscere alcuni dettagli dell'indagine. Una prassi consolidata, che cozza con la “ratio” della nuova normativa: tutelare la presunzione di innocenza delle persone indagate. Il prezzo da pagare è non poter rendere conoscibili all'opinione pubblica dettagli di rilevanza pubblica. «La categoria dei giornalisti - dice Gratteri - non ha avuto nemmeno il tempo di capire il nuovo testo, per cercare di modificare una legge che, nei fatti, gli impedisce di lavorare». I due, tuttavia, condividono alcuni timori, sostenendo che la stessa ricerca della verità non si protegge impedendo ai cronisti di accedere alle informazioni e ai dati delle inchieste giudiziarie. Secondo entrambi, bisogna essere attenti a non trasformare i giornalisti nell'ufficio stampa delle procure, e allo stesso tempo a non costringere i giornalisti a stare zitti e buoni.



SEDUTA DEL CSM. CREDIT: WIKIPEDIA

IL PROGETTO CARTABIA

L'obiettivo della riforma: meno correnti nel Csm

di Raffaella Tallarico

La consueta navetta parlamentare con a bordo la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della Magistratura naviga in un mare agitato. Dopo discussioni, ritocchi e astensioni, il 26 aprile il disegno di legge è stato approvato alla Camera e, in questi giorni, è all'esame del Senato. L'intervento della politica nel settore giudiziario è sempre delicato, ma lo è ancor di più quando è motivato dagli scandali per corruzione dei componenti dell'organo di autogoverno dell'Ordine giudiziario, e dal giro pilotato di nomine di alcuni capi degli uffici. Eclatante è il caso di Luca Palamara, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), un organismo di categoria ed ex membro del Csm, il primo a scoperciare il sistema delle “correnti” interne alla magistratura. Si tratta di gruppi di magistrati legati dall'appartenenza politica - come Magistratura Democratica, Unità per la Costituzione e altre - che, attraverso il controllo dell'Anm e del Csm, gestiscono con metodo politico le nomine e le promozioni dei magistrati nei vari uffici italiani. Questa modalità di negoziazione è incompatibile con i valori costituzionali di indipendenza e imparzialità, in quanto non garantisce che siano i più idonei per professionalità ed esperienza a essere chiamati a ricoprire gli incarichi più ambiti: Procuratore della Repubblica, Presidente di Tribunale o di Corte d'Appello. Lo stesso Palamara è sotto processo a Perugia per corruzione, accusato di avere ricevuto regalie da alcuni imprenditori per pilotare l'esito dei processi a loro carico. Uniti i puntini, questi episodi svelano un sistema in cui l'autonomia della magistratura è strumentalizzata, fungendo da salvacondotto per una gestione arbitraria del potere. Lo strappo

è così evidente da richiedere l'intervento di Sergio Mattarella, che riveste anche il ruolo di presidente del Csm. Durante il discorso di insediamento per il secondo mandato si è espresso con particolare severità, sottolineando che «è indispensabile che le riforme annunciate giungano con immediatezza a compimento», perché solo così si può consentire al Consiglio di «svolgere appieno la funzione che gli è propria, superando logiche di appartenenza, che devono restare estranee all'ordine giudiziario». Sulla spinta di questi moniti, il disegno di legge fatto proprio dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia, introduce misure per blindare il potere giudiziario da logiche di fazione, partendo proprio dall'elezione dei componenti togati del Csm. Per evitare che siano le correnti a promuovere i favoriti, è stato introdotto il sistema delle candidature spontanee, con la previsione di un sorteggio qualora il numero

dei candidati sia insufficiente. Il Consiglio, inoltre, deciderà le nomine per gli incarichi di direzione negli uffici in base all'ordine cronologico dei posti scoperti, per far sì che i cambi al vertice siano motivati da ragioni oggettive. Le candidature per il Consiglio saranno più trasparenti, con la pubblicazione online dei curriculum e degli atti da valutare. I dati sull'attività dei magistrati verranno raccolti annualmente, e non più ogni quattro anni. Dopo l'approvazione del disegno di legge, dovranno essere pubblicati i decreti attuativi, pertanto non è chiaro se le nuove regole si applicheranno al rinnovo del Csm previsto a luglio. In un contesto di riforma complessiva della giustizia - centro focale anche del Piano nazionale di ripresa e resilienza - la magistratura si trova in mezzo al guado, tra il faticoso recupero dei principi costituzionali e le logiche corporative, dure a morire, delle correnti.

LE NOVITÀ

Separazione delle carriere e stop alle “porte girevoli”

Il disegno di legge in discussione al Senato interviene, oltre che sulle nomine dei componenti del Csm, anche sui passaggi di carriera tra le funzioni di giudice e pubblico ministero e sulle attribuzioni di incarichi politici ai magistrati. L'organo di autogoverno della magistratura tornerà a essere composto da 30 membri, e non più 24, come era previsto da una legge del 2002. L'elezione dei 20 componenti togati del Consiglio - gli altri 10 sono infatti scelti dal Parlamento in seduta comune tra esperti di diritto di comprovata professionalità, come professori universitari e avvocati - si basa su un sistema maggioritario binominale con un correttivo proporzionale. I componenti sono scelti da alcuni distretti di Corte d'appello, che fungono da collegi elettorali, ognuno dei quali esprime due eletti. La riforma sopprime

il sistema delle “liste” e ogni magistrato dovrà inviare la propria candidatura per ricoprire il ruolo di membro del Csm. Per quanto riguarda la separazione delle carriere - novità nel nostro ordinamento - il disegno di legge la introduce, prevedendo che sarà possibile passare dalla funzione di pubblico ministero a quella di giudice, o viceversa, solo una volta ed entro 10 anni dalla prima assegnazione. La riforma, inoltre, interviene in maniera netta sui rapporti tra funzioni giurisdizionali e cariche politiche sia di livello nazionale sia locale, prevedendo il divieto di rientro in magistratura alla cessazione di un incarico elettivo che abbia avuto una durata di almeno un anno. L'obiettivo è quello di porre fine al discusso sistema delle “porte girevoli”.

IN NUMERI
30
I componenti del Csm con la riforma
20
I membri “togati” scelti con il nuovo sistema
2
I mesi mancanti al rinnovo

L'ANALISI

La propaganda: un'arma al servizio della guerra di Putin

Fake news e censura “raccontano” l'aggressione a Kiev

#

di Giuseppe Luca Scaffidi

IN NUMERI

69

Giorni dall'inizio del conflitto

15

Anni di carcere per i giornalisti “dissidenti”

3

Le morti certe all'ospedale di Mariupol

Nel ventunesimo secolo quello della “infowar” è un fronte fondamentale, e lo è diventato ancora di più a partire dal 24 febbraio. Da quando l'aggressione dell'Ucraina ha avuto inizio, l'apparato mediatico pro-Cremlino ha preparato il terreno per l'invasione classificando il governo di Zelensky come nazista e genocida e proponendo la Russia come forza di liberazione. La propaganda ha assunto un'importanza vitale rispetto al passato, perché fondamentale per la sopravvivenza politica di Vladimir Putin: il presidente ha più che mai bisogno del consenso del suo popolo, ora che il mondo esterno ha iniziato a isolarlo attraverso le sanzioni. Da questo punto di vista, Putin può contare su una macchina ben oliata che ha già funzionato in passato, creando sostegno ai precedenti conflitti nell'Ucraina orientale e in Siria, e che si alimenta di una brutale repressione del dissenso in patria e nella vicina Bielorussia.

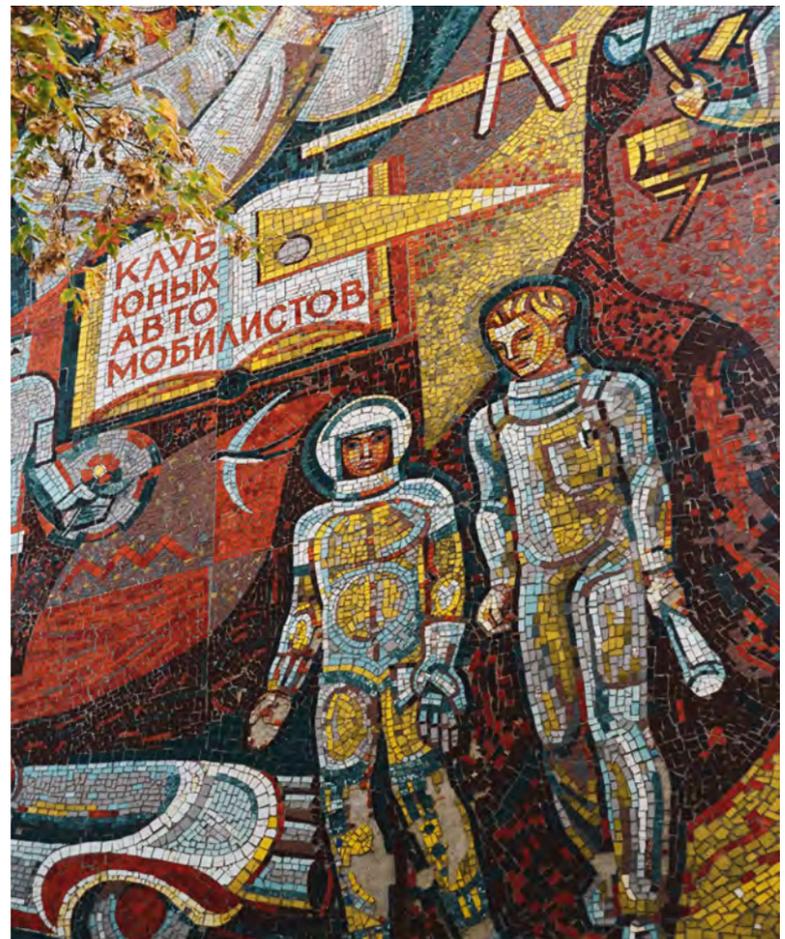
UNA STORIA ANTICA

Il modus operandi del Cremlino affonda le radici in più di un decennio di storia: dal 2008, a fare da censura all'opposizione è infatti il Roskomnadzor, il Servizio federale per la supervisione nella sfera della connessione e comunicazione di massa. Le tattiche adottate da questo apparato sono fondate su un'inondazione incessante di contenuti, propagati al fine di “contaminare” il flusso di informazioni in più lingue. E se all'estero Putin vende una narrazione che incute timore e distorce la realtà, ai suoi cittadini lo Zar del XXI secolo parla di una guerra “giusta”, intrapresa allo scopo di difendersi dall'espansionismo della Nato. Per rendere questa retorica dominante, il Cremlino si è avvalso anche di interventi legislativi ad hoc che potessero facilitare la diffusione della propaganda e, allo stesso tempo, porre un freno alla libera informazione in patria: ad esempio, il 22 marzo i deputati della Duma hanno dato il via libera a una “legge bavaglio” che prevede pesanti sanzioni – fino a 15 anni di carcere – per la pubblicazione di presunte “fake news” relative alle attività della Russia all'estero. La legge punisce la «diffusione pubblica di informazioni volutamente false fatte passare come informazioni affidabili»: vieta la parola “guerra”, raccomandando l'utilizzo dell'espressione “operazione mili-



STAMPA NEL MIRINO
Da febbraio Mosca ha decimato le redazioni

“operazione militare speciale”. Un provvedimento che ha spinto il premio Nobel per la Pace del 2021 e caporedattore del quotidiano indipendente Novaya Gazeta, Dmitrij Muratov, a sospendere le pubblicazioni.



CREDIT: UNSPLASH

UNA DISTOPICA REALTÀ

Mosaico di epoca sovietica a Nizhny Novgorod, Russia

IL CASO DI MARIUPOL

L'invasione dell'Ucraina, quindi, è accompagnata costantemente da una narrativa ufficiale russa che racconta una realtà parallela, parla di «operazione militare speciale» e narra che tutto sta andando secondo i piani del Cremlino. Questo è fatto per assicurarsi che i cittadini russi non sappiano che è in corso una guerra vera e sanguinosa. Una delle mosse più eclatanti è stata la narrazione del bombardamento dell'ospedale pediatrico di Mariupol, una delle città ucraine maggiormente colpite e in difficoltà. La Russia ha sostenuto che l'ospedale

fosse vuoto e facesse da base d'appoggio per i nazionalisti ucraini, ma le testimonianze, le immagini delle agenzie di stampa internazionali e i post su Facebook dello stesso ospedale prima dell'attacco mostrano come, in realtà, la struttura fosse perfettamente funzionante. Nelle foto subito dopo l'attacco era stata ripresa anche un'influencer ucraina incinta, Marianna Podgurskaya. Le varie ambasciate russe le indicavano come un'attrice assoldata per una messinscena, in modo che l'ospedale sembrasse operativo. Informazioni fatte circolare senza nessuna prova concreta a sostegno.

LA TRADUTTRICE NASCOSTA SUI CARPAZI

Bushuieva: «Così smonto le bugie del Cremlino»

di Matteo Suanno

IN SINTESI

- Tina vive sui Carpazi dal 24 febbraio
- Non è fuggita dal Paese per resistere ai russi
- Combatte la disinformazione e traduce articoli

Da 69 giorni sullo smartphone di Tina Bushuieva, ragazza ucraina di 22 anni, passa il racconto dell'invasione russa in Ucraina. Snocciola i video, uno a uno. Si concentra soprattutto su quello che pubblicano gli utenti russi: i discorsi alla nazione di Putin, le filippiche antioccidentali pronunciate da giornalisti e ospiti delle emittenti statali, i video amatoriali girati dai soldati russi arrivati per “denazificare” il Paese. Anche i media ucraini risuonano dalla sua stanza nascosta sui Carpazi. “L'Ucraina che non si piega e vincerà”. “L'Ucraina che, da sola, difende l'Europa”. Il bianco e il nero di questa guerra.

Tina è traduttrice, e da febbraio cerca di smontare la propaganda di Putin. Traduce in inglese i dispacci del governo ucraino per la versione

inglese di “1+1 Media” e per il canale Telegram “Ukraine Now”, punto di contatto con i giornalisti stranieri: «Ho visto più errori di traduzione nel riportare i contenuti che arrivano da qui. Alcune volte, come nel caso del video del soldato russo a cui alcuni ucraini avevano prestato un telefono per chiamare casa, il contenuto non è stato capito dai media». Secondo lei, quella scena venne raccontata come la prova che i giovani russi erano stati mandati allo sbaraglio senza saperlo. La “carne da cannone” di Putin. Ma lei non è convinta: «Le parole del soldato erano una presa di coscienza verso una guerra inutile. Aveva capito che il nemico non era quello che gli era stato descritto, ma sapeva di dover colpire l'Ucraina alla partenza». Per Tina è impossibile parlare di una “Guerra di Putin”: «Ho provato a far capire agli italiani che tra ucraini e russi c'è sempre stata una tensione.

Il popolo russo è coinvolto. Chi è contro la guerra agisce dall'estero, perché solo lì è libero”.

Dal 24 febbraio, Tina e la sua famiglia vivono tra i boschi ucraini, lontani dalla Kiev da cui era partita per studiare a Pisa: «Non ho mai pensato di tornare in Italia. All'inizio volevo arruolarmi. I miei genitori mi hanno convinto a non farlo». Ricorda che quel giorno sua madre è entrata nella stanza da letto della casa vacanze, ora trasformatasi in un esilio forzato, per svegliarla di soprassalto: «Quando ho scoperto che la guerra era iniziata, ho passato la giornata a scorrere le notizie con gli occhi rossi». Da allora, la sua quotidianità è viziata dall'aria velenosa che la propaganda russa soffia sul web. Racconta della surreale chiamata alla nonna, ucraina in Russia: «Ma quale guerra?», le aveva risposto. «È la prova che combattiamo anche la propaganda», conclude.

“Argo”, così naufraga un progetto

Destino incerto per il costoso piano di videosorveglianza a Torino dopo lo stop del Garante

di Matteo Suanno

IN NUMERI

1,5
I milioni stanziati per il progetto

275
Le telecamere da installare tra periferia e centro

10
I dispositivi in funzione

Avrebbero dovuto essere “gli occhi elettronici” a protezione della città, ma oggi, le telecamere del progetto “Argo” di Torino sono quasi un ricordo. Il progetto che puntava ad ampliare, quasi triplicandolo, il numero di dispositivi per la videosorveglianza, era nato durante i cinque anni dell'amministrazione di Chiara Appendino, che ci aveva lavorato per tre anni. Avrebbe dovuto rappresentare uno strumento innovativo per la sicurezza dei cittadini, dalle periferie al centro. E invece “Argo” è da tempo solo un gravoso capitolo di spesa per le casse comunali, oltre a essere il nodo irrisolto in materia di sicurezza per la giunta Lo Russo. La nuova amministrazione ha rilevato il dossier dopo le elezioni di ottobre, quando il Garante della privacy aveva già aperto un'istruttoria preliminare accogliendo le segnalazioni fatte dal Centro Hermes per la trasparenza e i diritti digitali: «Ho delle grandi perplessità sull'iniziativa, sulla gara, e soprattutto su chi controllerà i dati e sul loro trattamento -ha dichiarato Chiara Foglietta, attuale assessore all'Innovazione del Comune di Torino -Dove finiranno tutte quelle informazioni? E saranno nelle mani del pubblico o di aziende private?». Una risposta, per ora, non c'è.

UN PASSO INDIETRO

Nell'agosto di due anni fa il Comune aveva discusso di un possibile finanziamento al progetto del valore complessivo di un milione e 500mila di euro, 800mila dei quali sarebbero stati stanziati dal Comu-



CREDIT: PEXELS

OCCHI ELETTRONICI
Le telecamere di Argo nelle vie di Torino

ne stesso, mentre la restante parte sarebbe arrivata dai 17 milioni previsti del ministero dell'Interno per la videosorveglianza urbana dei Comuni nel 2020. La prima linea di interventi ha portato all'installazione di 10 telecamere a cavallo dei territori di Barriera di Milano e Aurora, per arrivare successivamente a 275. Sommando a queste i dispositivi già presenti in città, la rete di videosorveglianza torinese avrebbe raggiunto le 360 telecamere, estendendosi anche ai quartieri più centrali. A fine 2020, l'azienda 5T s.r.l. - che già controlla la mobilità torinese - venne confermata a società incaricata di bandire la gara per la realizzazione di “Argo”. Aladina Radio, che ha gli uffici alle Vallette, si era aggiudicata l'appalto per la fornitura delle tecnologie con un'offerta da 300mila

“
«CON QUESTO TIPO DI INFORMAZIONI DIVENTEREBBE POSSIBILE PEDINARE LE PERSONE»
CENTRO HERMES
ATTIVISTI DEI DIRITTI DIGITALI

euro. Futura ha provato a contattare il suo titolare Mauro Berardo senza ricevere risposta.

«METADATI»

Le critiche mosse a Torino l'hanno resa, al pari di Udine e Como, un “hot spot” per le associazioni che si occupano di privacy e diritti digitali. In particolare, i critici contestavano il fatto che, pur non prevedendo tecnologie per il riconoscimento facciale, le telecamere avrebbero ugualmente potuto registrare informazioni sensibili attraverso i «metadati» che il sistema è progettato per raccogliere. Dopo svariate richieste, gli attivisti di Hermes sono riusciti a ottenere una copia del progetto definitivo approvato dalla Giunta Comunale. Secondo il Board europeo dei Garanti della privacy, “Qualunque trattamento per individuare un soggetto che rientra nell'area o che entra in un'altra area, permetterebbe di identificare in modo univoco una persona fisica”. Nonostante 5T abbia cercato di rassicurare in merito ai dubbi sul potenziale pervasivo delle telecamere, il Centro Hermes, così come molti attivisti esperti di tecnologie, concordano sul fatto che tali elementi possano, seppur indirettamente, far risalire alle caratteristiche biometriche dei passanti: «Con questo tipo di informazioni sarebbe possibile identificare e pedinare le persone riprese in tempo reale: un cappello, una borsa rossa o una semplice maglietta con un logo, combinati con le informazioni sul genere della persona, permettono di seguire i suoi spostamenti». “Argo”, al momento, resta lo schizzo ambizioso di un disegno lasciato a metà. In attesa di chiarimenti.

I rischi del riconoscimento facciale L'Europa si interroga sui dati sensibili

di Elisabetta Rosso

Abbiamo le tecnologie, ma non sappiamo come usarle. O meglio, non sappiamo ancora gestirle senza che calpestino i diritti personali. Per ora si muovono in un sistema legislativo pieno di buchi. È il caso del riconoscimento facciale. L'Unione europea oggi ne sta parlando, l'Italia invece ha detto “ni” e aspetta. Enti privati, comuni e pubbliche amministrazioni non potranno usare il riconoscimento facciale senza un parere favorevole del Garante della privacy, e il divieto varrà fino a dicembre 2023 «È uno stop al far west, una moratoria pensata per aspettare l'Europa», spiega Filippo Sensi deputato Pd e promotore dell'iniziativa. «Ci sono esigenze di indagine, ma tutto deve essere fatto con traspa-

renza, salvaguardando i diritti dei cittadini», sottolinea Sensi. Sono occhi elettronici che, grazie all'intelligenza artificiale e ai software di riconoscimento, promettono di proteggerci. Possono riconoscerci dal colore del cappotto, classificarci in base all'andatura, accedere ai nostri dati personali, cartelle cliniche, conti in banca, banalmente acquisire tutte le informazioni dai nostri social. «Tra i rischi, oltre all'errore che possono commettere nel riconoscere o meno qualcuno, ci sono anche i bias cognitivi. Gli algoritmi non sono neutrali, sulla base del genere o dell'etnia possono filtrare in un modo o in un altro i nostri dati». Le persone possono essere profilate, i dati venduti, «abbiamo conosciuto il lato oscuro della forza», ironizza Sensi. Non sappiamo chi vede i nostri dati, quanto a lungo restano, in che database vengono conservati,

«interessi e esigenze vanno bilanciati».

L'UNIONE EUROPEA E PRÜM II

Nemmeno un mese fa, il 13 aprile, Parigi ha proposto di creare un sistema automatico di confronto del Dna. Le due aziende europee a cui la Commissione ha riconosciuto più fondi sono Frontex, per il controllo delle frontiere, e Eu-Lisa, che sta costruendo uno dei più grandi sistemi biometrici al mondo. Le tecnologie per la sorveglianza e grandi database condivisi per lo scambio di informazioni personali tentano l'Unione e potrebbero consolidarsi con Prüm II, (il nuovo quadro normativo per il trasferimento di dati per le indagini tra le forze dell'ordine nazionali dei Paesi membri). La prima versione, firmata nel 2005, ha permesso ai 27 di condividere i propri dati per fron-



CREDIT: UNSPLASH

NUOVE TECNOLOGIE
La privacy deve essere tutelata

teggere la criminalità internazionale. Prüm II dovrebbe includere anche le fotografie e il riconoscimento facciale utilizzato però in modo retroattivo. Una tecnologia diversa rispetto allo screening dal vivo, spesso collegato all'utilizzo di telecamere in spazi pubblici e oggetto di pesanti critiche. «Anche ex-post, però, il riconoscimento facciale potrebbe provocare danni, per esempio essere usato in modo strumentale per screditare le persone, oppure andare a indebolire quello che è il diritto all'oblio», aggiunge Fabrizio Sensi. «A ogni modo la creazione di un regolamento europeo sul tema diventa un'occasione di dibattito importantissima. La Commissione dirà delle cose, il Parlamento ne dirà altre, i vari portavoce nazionali metteranno sul tavolo visioni diverse». Si apre un futuro incerto per l'intelligenza artificiale applicata ai sistemi di sorveglianza. I prossimi mesi faranno da sfondo al dibattito sul riconoscimento facciale. Un tema, che per ora, ha sollevato più domande che risposte.

INFORMAZIONE E VIOLENZA

Come (non) bisogna parlare di femminicidi

Il fenomeno si combatte con le parole giuste

di Ludovica Merletti

IN SINTESI

● Ricordare che il femminicidio è sistemico

●● Partire sempre dal contesto di violenza in casa

●●● Rispettare la dignità della vittima

Giganti buoni, fidanzatini gelosi, pazzi d'amore. Dall'altra parte astute traditrici, troppo ingenui per reagire, troppo lente a denunciare. Uomini assassini, donne ammazzate. Nonostante negli ultimi anni i riflettori siano sempre più puntati sulla violenza maschile nei confronti delle donne, i media, nel riportare il fenomeno, continuano a fare gli stessi errori, di lessico e non solo. Il tema, da sempre al centro delle preoccupazioni degli addetti e delle addette ai lavori, è stato oggetto di un panel al Festival del giornalismo di Perugia. Ecco cosa abbiamo imparato.

Per femminicidio, secondo la definizione della Treccani, si intende una «uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale». Prendendo in considerazione solo "l'eliminazione fisica", in Italia nel 2021 sono stati compiuti 62 femminicidi, cioè omicidi di donne da parte del loro partner o ex. Uno ogni sei giorni, che diventano uno ogni tre se si considerano anche, più in generale, le donne uccise in ambito familiare o affettivo. I dati ci

dicono che il femminicidio è un fenomeno sistemico. Non una "tragedia", non un "gesto inconsulto", non un "raptus". Ha delle caratteristiche intrinseche, degli elementi che lo distinguono dall'omicidio, che vanno conosciuti perché se ne parli nel rispetto della dignità delle vittime.

"Dignity for dead women", è un vademecum pubblicato dall'organizzazione Level up. Ha lo scopo di indicare il modo migliore per raccontare la violenza domestica. La prima cosa da considerare è il contesto: quando una donna viene uccisa dal partner o ex, «è quasi sempre il culmine di un lungo periodo di controllo coercitivo, non un incidente isolato».

Bisogna evitare in ogni modo anche la narrativa "romantica": una ricerca del 2012, "Murder, Gender and the Media", a cura della studiosa Jane Monckton-Smith, dimostra che questo genere di approccio ai femminicidi può portare empatia nei confronti dell'assassino e sentenze più lievi in tribunale, anche quando c'è chiara evidenza di un crescendo di violenza domestica sistemica che porta all'omicidio. Parlare di "raptus di gelosia" o di "innamorati traditi" ha un impatto molto concreto sulla giustizia per le vittime. Soprattutto, una



CREDIT: LAURA DODSWORTH, ONE THOUSAND WORDS PROJECT

TROVARE LE FOTO GIUSTE

Il progetto "One thousand words" è nato per diffondere nei media rappresentazioni realistiche della violenza domestica

LE FOTO SI POSSONO TROVARE QUI



cronaca priva di tatto ha conseguenze traumatiche per i familiari della donna, che «leggono e leggeranno gli articoli». Parlare di femminicidio è fondamentale, ogni servizio sul tema è «un'opportunità per prevenire altre morti: seguire le linee guida non è solo consigliabile, ma cruciale».

LE PRATICHE DA SEGUIRE

Quando ci si trova davanti un caso di omicidio frutto della violenza maschile, non bisogna mai trattarlo come un evento tragico e inaspettato: «Gli uomini uccidono perché vogliono riaffermare il loro controllo, non perché "hanno perso il controllo"». Il delitto va invece inserito nel contesto di violenza, includendo episodi di aggressioni precedenti, ad esempio. Andrebbero sempre inserite le statistiche dei femminicidi come promemoria della natura sistemica della violenza domestica. Bisogna anche evitare speculazioni sul movente – come la gelosia o la

separazione – che semplificano la situazione e, in ogni caso, tenere sempre in considerazione la natura delle fonti che si usano, per non costruire un articolo esclusivamente sulle tesi della difesa. Vanno evitati vicini e conoscenti vari che si dicono sconcertati e rilasciano impressioni positive sull'assassino: probabilmente non sanno cosa succede a porte chiuse. La violenza domestica è per sua natura privata, isola le vittime.

Anche l'uso delle immagini deve essere ponderato. Un'ottima pratica è chiedere foto alla famiglia della vittima. L'immagine della donna va messa in risalto, quella dell'assassino va posta in fondo all'articolo. Mai mettere una foto dei due insieme o, peggio, un fotomontaggio. I media hanno una responsabilità etica e morale nei confronti delle famiglie delle vittime, in primis nei confronti dei loro figli. Tutte le donne hanno diritto alla dignità, soprattutto da morte: il dovere dei giornali è rispettarla.

Giordana Di Stefano, una morte raccontata male

di L.M.

Vera Squatrito non è tornata a casa sua per dieci giorni e dieci notti, dal 6 ottobre del 2015, quando è morta sua figlia Giordana. Già dall'ora di pranzo, un'orda di giornalisti aveva invaso Nicolosi, un piccolo comune di meno di ottomila abitanti vicino a Catania. Vera si trovava in caserma, ci sarebbe rimasta fino al tardo pomeriggio. Se n'è andata solo quando i carabinieri sono riusciti a rintracciare l'assassino di Giordana a Milano. A casa non è potuta tornare perché fuori la aspettavano i giornalisti, così è andata altrove con la nipote, appena diventata orfana, e l'unica figlia rimasta. Poi, dopo dieci giorni, il silenzio: era già morta un'altra donna, altrove.

Giordana Di Stefano il 6 ottobre del 2015 aveva vent'anni. L'ha ucciso un uomo, che è anche il padre di sua figlia, il suo ex compagno e il suo stalker. Si erano conosciuti nel 2010. Lei aveva solo quindici anni, era il primo amore: «Lui già dall'inizio le impediva di essere Giordana

– ricorda Vera –, era geloso e lei si sottometteva al suo volere pur di piacergli». Nel giro di pochi mesi era rimasta incinta: «Fu un dramma familiare, lui pretendeva che lei abortisse. È stato il primo "no" deciso di Giordana – racconta la madre –. L'ha abbandonata, l'unica cosa che faceva era denigrarla: le diceva che era brutta, che faceva schifo, che si doveva vergognare. Nove mesi distruttivi».

La nascita della bambina non aveva cambiato le cose: «Il loro rapporto era sempre contrastato, la seguiva tramite un'app installata sul telefono. Lui la picchiava, ma questo lo scopri quando la ammazza, dalle testimonianze degli amici». Poi Giordana aveva deciso di lasciarlo e le persecuzioni erano aumentate. Aveva paura per sé e la figlia, racconta la madre. I giornali invece scriveranno: «Lui era geloso, ma non violento. Lei non aveva paura di lui». A dirlo erano state Ester e Iole, presentate come amiche di Giordana. Secondo Vera, invece, erano solo persone del paese, conoscevano la figlia superficialmente, come tutti in una cittadina piccola come Nicolosi. «Che lui era posses-



IN FOTO GIORDANA DI STEFANO. CREDIT: VERA SQUATRITO

LA CASA DI GIORDY è l'associazione nata in ricordo di Giordana Di Stefano

sivo lo sapevano tutti, se lo trovava sempre alle spalle. Che lui non fosse violento lo dicono tutti gli altri, ma noi lo sapevamo e l'abbiamo denunciato – rivendica Vera –. Giordana non era mai in giro da sola, perché lui si nascondeva, arrivava all'improvviso, era pericoloso. Per anni abbiamo vissuto nell'ombra dell'assassino».

Nel 2013 era arrivata la denuncia per stalking e lui era sparito per i successivi due anni. All'avvicinarsi

dell'udienza preliminare, si era rifatto vivo: «Doveva andare all'estero, in quanto padre della bambina gli serviva una firma di mia figlia. In realtà stava cominciando a programmare la morte di Giordana». La notte dell'omicidio, la attendeva sotto casa: «Si è nascosto e le ha teso un agguato. Non c'era un appuntamento come hanno scritto sui giornali». Dove i giornali non si sono mai sbagliati, invece, è nel riportare il numero di coltellate

inflitte: quarantotto, nessuna in punti vitali, inferte sulla schiena, sul petto, sul volto. «La sfregia in viso: era quello che odiava più di tutto, la bellezza di Giordana. Quella che lei non gli aveva più dato». L'unico che non ci poteva credere era Igor, citato dai giornali come amico dell'assassino: «Lui voleva tornare con lei, le voleva bene». Secondo Vera, questo Igor rilasciava interviste per «camuffare la personalità» dell'assassino: «Era uno tra i tanti che ha assistito alle violenze, diciamo che è poco credibile».

Poi, dopo dieci giorni e dieci notti fuori casa, Vera Squatrito è rientrata. I giornalisti avevano parlato con chi avevano trovato – persone che non conoscevano sua figlia, o legate al suo assassino – e poi se ne erano andati. Hanno raccontato la morte di Giordana, che non ha niente di straordinario, e non la sua vita. Non hanno detto che la sua più grande passione, ostacolata dall'uomo, era ballare e l'ha fatto «fino al giorno prima di essere ammazzata». Le piacevano i vestiti attillati, le magliette corte, ma non li poteva più indossare perché lui non voleva. Era piena di amiche, che non poteva frequentare, per lui «erano delle poco di buono». Sempre lui la umiliava davanti a tutti, la spiava, la picchiava e, solo alla fine, l'ha uccisa.

Cuori selvaggi: è il Salone della pace

Lingotto Fiere ospita la 34esima edizione della kermesse: 1.500 eventi dal 19 al 23 maggio

di Chiara Dalmasso

Lo sfondo scuro, una collina che sovrasta la città illuminata e due ragazzi, di spalle, che vanno a prendersi il mondo. Il manifesto dell'edizione XXXIV del Salone del Libro, realizzato da Emiliano Ponzi, rappresenta appieno il titolo "Cuori selvaggi", scelto per il ritorno della kermesse in versione primaverile: 1.500 eventi, nella tradizionale location del Lingotto Fiere, dal 19 al 23 maggio.

«La cosa confortante e bella è che il Salone del Libro si allarga ogni anno, diventa più grande e più ricco», commenta il direttore Nicola Lagioia. «Occupiamo il 20% in più di spazio rispetto al 2021 e supereremo anche l'estensione del 2019», aggiunge Silvio Viale, presidente dell'associazione Torino, la Città del Libro. La superficie espositiva, infatti, si estenderà su 110mila metri quadri complessivi, con un ampliamento dell'area esterna, dove la Federazione Italiana Tennis allestirà dei campi pratica per adulti e bambini, volti a riaffermare il legame tra la città di Torino e le Nitto ATP Finals, previste a novembre.

Quattordici le regioni italiane coinvolte, con il Friuli Venezia Giulia come ospite. "Cuori selvaggi" accoglierà autori provenienti da tutto il mondo: tra i tanti, Jennifer Egan con *La casa di marzapane*, Joe R. Lansdale per presentare *Moon Lake*, ma anche l'antropologo digitale Frank Rose e il premio Nobel per l'economia Joseph E. Stiglitz in collaborazione con Einaudi. Da nord a sud, come ogni anno si ritroveranno a Torino le voci più note della cultura contemporanea italiana: narratori, poeti, fumettisti – tra cui Zerocalcare, Milo Manara e Altan – giornalisti, professionisti della musica, del cinema e dello spettacolo, come l'attesissimo Roberto Bolle.

Il padiglione 1 aprirà le porte alla novità più importante di quest'anno: la "Casa della Pace", uno spazio dedicato all'incontro e all'informazione sulle iniziative di solidarietà riguardo all'emergenza in Ucraina. Il tema della guerra toccherà molti dei 1.500 incontri previsti, approfondito da scrittori e giornalisti che porteranno la loro testimonianza: Cecilia Sala, Francesca Mannocchi, Nello Scavo, Annalisa Camilli. Un altro argomento a cui il Salone del 2022 dedicherà spazio è la lotta per il clima: Aboca Edizioni ha realizzato il "Bosco degli scrittori", un anfiteatro composto da oltre 1.000 alberi, in cui sarà possibile ascoltare presentazioni e dibattiti sui grandi temi ambientali che caratterizzano il nostro tempo.

Si comincia mercoledì 18 maggio con la pre-inaugurazione all'Auditorium Rai: dalle 20 in poi, la serata sarà dedicata al jazz e alla poesia, con la musica del trombettista Paolo Fresu e del pianista Uri Caine ad accompagnare i versi di Mariangela



CREDIT: EMILIANO PONZI

IL MANIFESTO
L'illustrazione realizzata da Emiliano Ponzi

Gualtieri. E si continua giovedì 19 con una doppia inaugurazione: la lectio di Amitav Ghosh sulla sostenibilità e sul cambiamento climatico, abbinata a un intervento di Maria, sorella di Giovanni Falcone, che presenterà il programma dedicato alle scuole, nell'Arena Bookstock, il tradizionale spazio dedicato.

"Cuori selvaggi" sarà un Salone di ricorrenze: 30 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, ma anche cent'anni di Fenoglio e Pasolini. «Non vogliamo museificare il passato, ma rimettere in circolo idee e temi», spiega Lagioia, che il

prossimo anno concluderà il suo mandato di direttore. Al termine dell'edizione XXXIV, l'Associazione Torino la Città del Libro, la Fondazione Circolo dei Lettori, la Regione Piemonte e la Città di Torino raccoglieranno e valuteranno le candidature per individuare la nuova figura direttoriale, che affiancherà Lagioia nel 2023 e prenderà il suo posto a partire dal 2024. «Sono stati sette anni molto intensi», conclude Lagioia, che non ha alcuna intenzione di ricandidarsi: «Meglio andarsene quando funziona ancora tutto bene».

L'INIZIATIVA

La redazione di Futura News racconta in tempo reale ospiti e incontri

Facendo tesoro dell'esperienza maturata al Festival internazionale del giornalismo di Perugia, la redazione di Futura News dal 19 al 23 maggio si trasferirà al Salone del Libro. Sarà presente tutti i giorni, dalle 10 alle 20, e avrà uno spazio dedicato all'interno dello stand dell'Università di Torino. È lì che i giovani reporter stabiliranno il loro desk, e avranno a disposizione una saletta riservata alle interviste, agli incontri, alle dirette. I giornalisti praticanti del Master racconteranno la XXXIV edizione del Salone del Libro attraverso i social, gli articoli sul sito, i servizi audio e video. Ogni giorno, alle 17, le ragazze e i ragazzi di Futura condurranno una trasmissione, in diretta streaming su Facebook e YouTube. A ciò si aggiunge la collaborazione con radio Kaos: le studentesse e gli studenti parteciperanno alla diretta quotidiana dal Salone, tutti i pomeriggi dalle 17 alle 19.



CREDIT: JOHN SCHNOBRICH

Compito dei giovani praticanti sarà animare lo stand di Unito, ma anche moderare alcuni incontri organizzati dall'ateneo: l'inaugurazione dello spazio è prevista giovedì 19 maggio alle 12, con la presentazione del Report Sostenibilità di Ateneo, a cura di Christopher Cepernich e Alberto Rainoldi; la giornata di venerdì 20 sarà dedicata al tema dell'inclusione, con un appuntamento pomeridiano sulla medicina di genere, ospiti la ricercatrice Silvia De Francia e Sergio Foà, docente di Diritto amministrativo all'Università di Torino. Sabato 21 lo stand di Unito ospiterà la presentazione di "UniVerso", l'osservatorio permanente sulla contemporaneità, attivo da un anno. Tra i temi trattati, la tecnologia e l'intelligenza artificiale, guardando alle sue nuove applicazioni al mondo della ricerca, ma anche alle possibili storture, in un dibattito molto attuale e partecipato.

C.D.

APPUNTAMENTI ANCHE IN OSPEDALE E IN CARCERE

I libri e gli autori a spasso per Torino: questo è il Salone Off

di C.D.

Diciotto anni di Salone Off. Gli eventi collaterali alla manifestazione libraria più famosa di Torino raggiungono la maggiore età: «Un compleanno che aumenta il senso di responsabilità che sentiamo nei confronti di tutto il comparto». Marco Pautasso, direttore della kermesse, annuncia un'edizione 2022 ricca di spunti. Partito nel 2004 dal quartiere Borgo San Paolo, il Salone Off coinvolge ormai tutte le circoscrizioni torinesi e, da quest'anno, anche una ventina di comuni dell'area metropolitana e della regione. «Come incubatore di forme innovative di promozione del libro e della lettura, ci pos-

siamo permettere ciò che il Salone del Libro non può permettersi»: la cultura va in giro per la città, e lo fa gratuitamente, coinvolgendo librerie, teatri, cinema, piazze e case del quartiere. Ma arriva anche negli ospedali e in sette carceri piemontesi, dove i libri regalati vanno a rimpinguare l'offerta delle biblioteche aperte ai detenuti. Tra le novità di quest'anno, Pautasso ricorda lo spettacolo teatrale "Alessandro", a cura della compagnia "Cantieri teatrali Coreia" di Lecce, dedicato ad Alessandro Leogrande, in anteprima assoluta nei giorni del Salone. «Un'altra primizia del 2022 è il docufilm su Arnoldo Mondadori, che andrà in onda su Rai 1 a ottobre ma verrà presentato in esclusiva al cinema Massimo», aggiunge il



CREDIT: SALONE DEL LIBRO

I PROGETTI COLLATERALI

Una foto della passata edizione della fiera

direttore. «In questi anni il Salone Off è diventato uno strumento di inclusione e coesione sociale, un modello di cultura diffusa»: visto il grande successo dell'anno passato, ritorna il progetto "Il Ballatoio storie a domicilio", nato per coinvolgere le periferie della città. «Regaliamo alcune copie di un libro a un paio di condomini – nel centenario della nascita tocca a Beppe Fenoglio, Una questione privata – e organizziamo un confronto collettivo con un ospite speciale, in questo caso Margherita, la figlia dell'autore». A proposito di anni-

versari, il 2022 è anche l'anno pasoliniano: per questo il Polo del '900 inaugurerà, proprio nell'ambito del Salone Off, una mostra fotografica dedicata ai luoghi dell'intellettuale romano, che resterà aperta per alcune settimane dopo la fine della manifestazione. «La nostra vocazione rimane quella di aprirci alla collaborazione con il territorio», in un contesto di aiuto reciproco che Pautasso definisce "reciproca fertilizzazione": «Impariamo molto da chi si misura con realtà sociali complicate, e condividiamo la missione di diffondere cultura».

DAL 3 AL 12 MAGGIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Raffaella Tallarico e Giuseppe Scaffidi

TEATRO

Il ritorno in scena di Fiorello

Dopo cinque anni di assenza, Fiorello torna in teatro con uno spettacolo coinvolgente e in continua evoluzione, marchio di fabbrica di un artista che lascia ogni sera la sua impronta nel copione dello show. Non mancheranno i riferimenti all'attualità e lo sguardo



ironico dell'artista sull'Italia e gli italiani, sempre all'insegna della leggerezza e del buonumore che lo contraddistinguono. Nel capoluogo piemontese Fiorello si esibirà sul palco del Teatro Colosseo dal 4 al 7 maggio.

4-7 maggio, ore 21, Teatro Colosseo

CONCERTI

Mannarino, le date in città

Il cantautore e stornellatore romano Alessandro Mannarino si esibirà il 9 e il 10 maggio a Venaria Reale, presso il teatro Concordia, in due delle date del tour promozionale di "V", il suo nuovo album. Considerato uno dei migliori artisti italiani contemporanei, erede della



grande tradizione di cantautori come Fabrizio De André, Mannarino, attraverso la cifra originale del suo lavoro, una rigorosa ricerca musicale e un sound che attinge a ritmi d'Oltreoceano, è diventato un modello per le nuove generazioni.

9-10 maggio, ore 21, Teatro della Concordia

INCLUSIONE

"Accolti ad arte" alle Ogr

Un convegno per approfondire l'importanza di rendere fruibili i luoghi di cultura a tutti i visitatori, inclusi quelli con bisogni specifici e disabilità. Le Ogr di Torino, in collaborazione con Fondazione Crt e Fondazione Paideia, ospiteranno "Accolti ad arte - Musei e luoghi



di cultura per l'inclusione", dove si parlerà del progetto per formare il personale dei servizi culturali ad accogliere al meglio tutte le persone in difficoltà. L'iniziativa coinvolge già 300 musei e servizi culturali in tutta Italia, e oltre 1.100 addetti del settore.

9 maggio, ore 9, corso Castelfidardo 22

POP&LIFE

Mix Contest, sinfonie da bere

Il vermouth, noto a Torino sin dal '700, è una base perfetta per un buon drink. È con il filo rosso che lega la città sabauda alla storia della miscelazione che si terrà il Torino Cocktail Festival. I bar specializzati della città proporranno degustazioni. Si parte il



10 maggio con il Mix Contest alla Nuvola Lavazza, la gara che decreterà il miglior cocktail bar del Festival. L'evento si chiuderà il 15 maggio con il Torino Spirits: la città ospiterà alcune aziende di beverage, che proporranno i prodotti del loro marchio ai visitatori.

10 maggio, ore 10, Nuvola Lavazza

MUSICA

Eurovision Village al Valentino

Più di 200 artisti si esibiranno al Parco del Valentino, dal 7 al 14 maggio, nell'Eurovision Village. L'evento, che partirà un po' prima dell'Eurovision song contest - ospitato a Torino dal 10 al 14 maggio al Pala Alpitour - apre il polmone verde della città ai giovani, che potranno assistere a 40 ore di concerti di artisti italiani come i Negrita, le Karma B e Cristina D'Avena. Sarà un'importante occasione anche per il panorama musicale della città. È attesa la reunion della band di musica elettronica Motel connection.

Spazio anche per il jazz con il trio Tun. Tra gli artisti ci sarà il musicista australiano Dub Fx e le due rivelazioni di XFactor 2020 Melancholia con i Little Pieces of Marmelade. Ogni giornata ruoterà intorno a un tema, dalla pace ai diritti Lgbtqia+ all'Europa. Attesa la presenza di una giornalista ucraina, e gli interventi della vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno e della Commissaria europea all'Uguaglianza Helena Dalli. Saranno allestiti schermi per seguire il live dell'Eurovision.



CREDIT: EUROVISION SONG CONTEST

7-14 maggio, dalle 17, Parco del Valentino



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

CULTURA

Torino Fringe Festival: torna l'Off

di Giuseppe Scaffidi

Torna il Torino Fringe Festival 2022: la città della Mole si trasformerà nuovamente in un palcoscenico diffuso dal 7 al 29 maggio 2022. Una manifestazione multidisciplinare di arti performative che coinvolgerà tutto il territorio cittadino, plasmandone l'identità e trasformandolo in una vetrina e un punto di riferimento a livello nazionale ed internazionale per il Teatro Off. La decima edizione del festival sarà un appuntamento all'insegna della "Extravaganza": il programma è infatti eterogeneo e variegato, con più di 200 repliche di spettacoli teatrali di artisti e compagnie internazionali, 30 eventi speciali, talk, residenze, mostre d'arte, live performance, parate, linguaggi performativi e audio-visivi innovativi, momenti site-specific di danza, concerti, party e molto altro. Tra gli appuntamenti spiccano quello di Davide Olivieri, che il 13 maggio al ToolBox andrà in scena con uno spettacolo extrasensoriale, la mostra "California Love. The Splendore Show", in collaborazione con il festival Graphic Days e Print Club, casa editrice indipendente californiana e lo spettacolo berlinese 'Wir Wollen Nie Nie Nie' il 17 maggio a Casa Teatro Ragazzi e Giovani. "Lavoriamo da un anno a questa edizione che vorremmo rappresentasse la ripartenza e un'iniezione di energia", ha dichiarato l'organizzatore del festival, Pierpaolo Congiu. Nato dieci anni fa sulla scia dei più importanti festival di teatro "Off" di tutta Europa, come quello di Edimburgo, il festival è riconosciuto dal 'World Fringe', network mondiale che riunisce circa 250 festival di questo tipo. La novità di questa edizione è il "Fringe in Rete", progetto che vede la direzione artistica di Lia Tomatis e che consiste in una rete di professionisti per favorire la distribuzione degli Spettacoli Off e che si impegnano, con la loro presenza al Festival, a selezionare e acquistare almeno uno spettacolo per le loro stagioni, festival, rassegne e circuiti.